



Sotto il sole cocente, a Bergamo, è andato in scena un Campionato italiano con finale a sorpresa: a 37 anni, il laziale beffa Visconti e Pozzato con un attacco a tre chilometri dal traguardo. È la rivincita di un gregario che si apprestava a chiudere la carriera

a vita, a volte, può prendere pieghe inaspettate. Può capitare, per esempio, di cogliere l'occasione più bella, quella sognata da una vita, quando meno te l'aspetti. Così è accaduto, per esempio, a Filippo Simeoni, campione italiano a 37 anni e, fino alla vigilia della gara, convinto di smettere a fine stagione. Una sorpresa, certo, ma non una vittoria colta per caso: dopo 250 chilometri e una giornata in bici sotto un sole cocente, non sono in molti ad avere la forza di scattare e resistere da solo per tre chilometri al ritorno del gruppo. Un colpo fortunato, ma di classe, che per i favoriti ha tutto il sapore della beffa: sconfitta meritata, bruciante e arrivata per mancanza di forze e, forse ancor più, di coraggio. Giovanni Visconti, il campione tricolore uscente, mastica amaro dopo una volata per un inutile secondo posto: se la prende con il mondo, poi con Pozzato e la sua squadra, la Liquigas. Pozzato è terzo e vorrebbe, invece, arrabbiarsi con qualcuno, ma preferisce inghiotitire tutto e accettare il verdetto.

Simeoni ha avuto coraggio, a Bergamo come nella vita: ecco perché ha vinto. A tre chilometri dall'arrivo, chi ha tentato di bluffare (come Visconti e Pozzato) è stato castigato. Da solo contro tutto e tutti, sulla linea del traguardo ha esultato come un ragazzino e, improvvisamente, si è ritrovato circondato da migliaia di amici, come una

Filippo Simeoni, 37
anni, festeggia sul podio
del Campionato italiano
di Bergamo. Accanto
a lui, Giovanni Visconti
e Filippo Pozzato,
visibilmente delusi.
A SINISTRA: sembra una
vittoria allo sprint, ma
a Bergamo la vittoria
di Simeoni è nata a tre
chilometri dalla fine.
La tardiva rimonta
di ungruppo di 29
corridori non gli ha
impedito
di tagliare il traguardo
per primo





le regole non scritte del "sistema ciclismo" e, nel 1995, in pieno boom dell'epo, certi compromessi erano ammessi senza grandi scandali, all'insegna dell'omertà,

sia del mondo delle due ruote, sia dei media: «Forse sono passato professionista nell'anno più sbagliato - riconosce Simeoni -. C'era un po' d'incoscienza giovanile, ma si sapeva che, per arrivare a certi livelli, dovevi accettare di sottoporti a pratiche particolari. Io mi sono adeguato, quando ci si trova di fronte a un sistema malato, rinunciare alla propria carriera da corridore non è sempre facile per un ragazzo. Avevo fatto tanti sacrifici per arrivare fino a lì».

Nel 2002, in un clima di totale omertà, Simeoni ha scelto di diventare il primo (e a oggi unico) pentito italiano per doping: «Quando scoppiò lo scandalo Ferrari io ne fui coinvolto e lì mi ritrovai di fronte a un bivio importante per me stesso. Ho semplicemente scelto di fare il mio dovere di cittadino, ho raccontato la mia esperienza, mi sono davvero reso conto che, in quegli anni Novanta, si era davvero

usciti da ogni logica e regola». Ha parlato davvero, Filippo Simeoni: al processo contro Michele Ferrari ha ammesso l'uso di epo, ha spiegato tutto, come, quando e perché, ogni particolare delle sue cure, numeri e date, comprese le frequentazioni del medico tanto chiacchierato. Per questa sua ammissione, il corridore è stato squalificato, mentre il medico, dopo una condanna in primo grado è stato assolto dall'accusa do frode sportiva in appello nel 2006, per prescrizione. Ferrari è stato assolto con formula piena anche dal reato di esercizio abusivo delle professione di farmacista: e così, il testimone chiave (Simeoni) è stato condannato dalla giustizia sportiva, mentre colui che, secondo quanto ac-

Il gruppo sulle rampe della Boccola, sulle antiche mura di Bergamo alta. A tirare le fila, per lunghi tratti, l'Acqua & sapone di Garzelli e Paolini. SOTTO: Paolo Bettini, sorridente al traguardo, ha animato le fasi centrali di gara, ma nel finale si è un po' spento



D e

Damiano Cunego era molto atteso al Campionato tricolore, ma ha un po' deluso. In salita è mancata una sua azione davvero importante certato e riconosciuto come veritiero, gli faceva da preparatore, è stato assolto. Per molto tempo, Filippo ha vissuto con il dubbio se fosse stato un eroe o un idiota, anche perché, scontata la squalifica, il suo ritorno in gruppo non è stato facile (tutti ricorderanno le ripicche e le presunte minacce di Armstrong al Tour 2004): «Rientrare è stata dura, ma per fortuna oggi nel ciclismo c'è più sensibilità. A quei tempi sono stato trattato come uno che sputava nel piatto in cui mangiava, ma io ho non accusato nessuno dei colleghi. Io mi sono pentito della mia colpa e ho raccontato la mia esperienza».

A posto con la propria coscienza, Simeoni ha ricominciato a pedalare da onesto lavoratore in bici, incappando in due stagioni sfortunate e quest'ultima, invece, disputata con l'obiettivo di chiudere dignitosamente la carriera: «Con la mia squadra attuale, la Ceramica Flaminia, puntavo a chiudere a fine

anno, contento di quanto il ciclismo mi ha dato». Il destino, in una calda giornata estiva, gli ha riservato una svolta imprevista e meravigliosa, al campionato italiano: «Una vittoria indimenticabile, ma che forse non cambierà la mia decisione. Sarei felice di potere mostrare il più possibile la maglia tricolore in corsa, anche il prossimo anno, ma avevo promesso alla mia famiglia che avrei smesso in autunno. Dopo 14 stagioni, è ragionevole

pensare a una vita fuori dal ciclismo. Devo valutare e capire, anche con la mia squadra, se varrà la pena di continuare anche nel 2009. La maglia tricolore deve avere il giusto riconoscimento, non sono costretto a continuare a tutti i costi».

## Visconti e Pozzato si guardano, il "terzo" gode

Il campionato italiano, sul circuito cittadino disegnato tra le due Bergamo, quella alta e quella bassa, sembrava fatto apposta per i finisseur da grandi classiche, con lo strappo della Boccola da affrontare tredici volte. Un cambio di percorso, deciso dagli organizzatori all'ultimo momento, ha "spostato" il traguardo di una decina di chilometri tutti di pianura (la parte bassa del circuito), invece di mantenerlo in fondo alla discesa: una variante che ha smorzato ali scatti di molti favoriti (Alessandro Ballan e Matteo Carrara sono stati gli ultimi a provarci), facendo pensare a uno sprint finale tra i venticinque corridori rimasti in testa (tra cui Pozzato, Visconti, Paolini e Cunego). E, invece, a 30 gradi all'ombra (ma di ombra non ce n'era), all'altezza dei -3 km al traguardo, è arrivata la stoccata di Simeoni: un attacco che sembrava destinato a morire presto e che invece è andato a segno, mentre dietro gli "squadroni", Liquigas, Quick step e Lampre, si guardavano senza volere uscire allo scoperto.

È così, con il caldo che ha soffocato gli animi delle star, il ciclismo ha scritto l'ennesima storia del volto umano, un racconto con un solo protagonista, la storia di un ragazzino che, una trentina d'anni fa, si affacciava alla finestra di casa per guardare gli altri bambini pedalare sulle biciclette da corsa: «lo e la mia famiglia siamo



Marco Pinotti tira
il gruppo nella gara
in linea e (sotto) in
azione nella cronometro
di Montichiari (Bs)
che gli è valsa il terzo
titolo nazionale
di questa specialità

## Quarto titolo per Fabiana Luperini

A 34 anni, Fabiana Luperini ha conquistato la quarta maglia tricolore in carriera. Il titolo tra le donne è stato assegnato sul circuito della Forcola, in provincia di Sondrio e si è deciso sulle rampe di Buglio di Monte. Una gara dominata la sua, a conferma di una grande condizione di forma: l'ultima ad arrendersi ai suoi attacchi è stata Tatiana Guderzo, generosissima e seconda a 29" di distacco. A 2'28" quattro atlete si sono contese allo sprint il terzo gradino del podio: è Giorgia Bronzini (Gruppo sportivo Forestale) ad anticipare le altre, ovvero Martina Corazza (Gs Gauss Rdz Ormu), Noemi Cantele (Bigla Cycling Team) e l'iridata Marta Bastianelli (Gs Fiamme

Gli altri titoli sono stati conquistati da Valentina Scandolara (Juniores donne), Mattia Sinigaglia (Juniores uomini), Damiano Caruso (Under 23), Giovanni Carini (Elite s.c.). A Montichiari (Bs) si sono disputati, invece, i Campionati italiani a cronometro, nei quali ha prevalso, ancora una volta, Marco Pinotti (Columbia), davanti a Luca Celli (Lpr) e a Maurizio Biondo (Ceramica Flaminia). Tatiana Guderzo ha, invece, conquistato il titolo femminile. Tra gli Under 23, grande affermazione di Adriano Malori, mentre tra gli Juniores i titoli sono andati a Massimo Coledan e Valentina Dal Bon.

originari di Sezze, nel Lazio, ma sono nato in Lombardia perché mio padre lavorava a Milano come muratore. Vivevo a Seregno e un'estate mi innamorai della bicicletta da corsa guardando alcuni ragazzini che si allenavano attorno al campo sportivo: erano bambini che gareggiavano per la Salus Seregno, la società locale nella quale ho debuttato». La sua carriera non è cominciata ammirando chissà quali campionissimi, ma guardando dai bambini divertirsi. Da un po' di anni, Simeoni è ritornato a Sezze (cittadina di 25.000 abitanti in provincia di Latina), è sposato con Annalisa e ha un figlio, Simone di 7 anni, l'età giusta per innamorarsi della bici: «A lui la bici piace molto, il ciclismo è bello quando lo si fa come una passione, ma, ammetto, che a volte cerco di deviarlo. Quando diventa una professione, ci sono davvero troppi sacrifici. Se penso a quanti ne ho fatti io in carriera, è normale che non vorrei che mio figlio facesse la stessa fatica».

Rientrato a Sezze, Simeoni è stato festeggiato da tutto il paese, ha vissuto qualche giorno da vip, ma è tornato presto alla normalità della vita del corridore. La quotidianità è fatta di lunghe uscite in bici con tutto il tempo per ripensare a quel campionato italiano fatto di segreti e fatiche, quello che nessun giornalista potrà mai raccontare e che, invece, rimane nel cuore di ogni atleta. Ma un segreto, Simeoni, lo ha rivelato: «Da quando corro in bici, mi ero sempre ripromesso di andare un giorno ad allenarmi a Valle Pietra, dove sorge un santuario dedicato alla Santissima Trinità. Ho voluto andarci, quattro giorni prima del Campionato italiano, ho fatto sette ore in bici. Perché sentivo che dovevo andare lassù, perché sentivo moltissimo questa gara».

A 37 anni, più delle preparazioni scientifiche, conta ascoltare se stessi: «Ma è un consiglio che vorrei dare anche ai giovani. Da quando sono arrivati i grandi scienziati nel ciclismo, si corre il rischio di non ragionare più con la propria testa: è giusto sapere come allenarsi, ma a volte le tabelle di allenamento sono talmente esagerate che sono un rischio. Il corridore deve imparare ad ascoltare il suo corpo e capire quando è il momento di staccare». Dopo tanti anni, Simeoni ha imparato la lezione: a Bergamo, invece, l'ha data.



Fabiana Luperini ha conquistato il titolo femminile sul circuito della Forcola (So)